

## LA SALA PROFESSORI *The Teacher's Lounge - Das Lehrerzimmer*

### ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

*(Scheda a cura di Alessia Astorri)*

#### DAL PRESSBOOK DEL FILM:

#### NOTE DI PRODUZIONE

##### **Una società sotto la lente di ingrandimento**

La sceneggiatura de *La sala professori* è stata scritta in pochi mesi, 'cosa inusuale', come ammette il produttore. **İlker Çatak** l'ha redatta con il suo ex-compagno di scuola e partner creativo di lunga data **Johannes Duncker**. Perfino la prima stesura della sceneggiatura era già 'molto potente' agli occhi del produttore. Alcune idee, come la perquisizione degli studenti, sono basate su eventi realmente accaduti nella scuola frequentata da Çatak e Duncker. [...]

Con il dono di Çatak per la creazione dei personaggi, la varietà, l'ambivalenza e l'accuratezza nelle descrizioni. *La sala professori* fa luce su un tema sempre importante: il nostro **sistema educativo**. «Riteniamo che la scuola per come l'abbiamo vissuta noi – e io sono tra quelli di 20 anni più grande di İlker – non fosse radicalmente diversa rispetto a quella di oggi. Anche oggi prevalgono lo stesso principio di trasferimento delle conoscenze e la stessa concezione gerarchica. È un'idea talmente insopportabile che è necessario parlarne al più presto», afferma Ingo Fliess (produttore ndr). Non con un film che metta alla berlina la scuola, ma con un film che descriva le difficoltà e i limiti che devono affrontare anche gli insegnanti. Perché questi non hanno voce in capitolo nel piano formativo, non possono eliminare il sistema di valutazione, non possono definire la dimensione delle classi; perché ci sono note e relazioni che mirano al trasferimento di studenti, perché ci sono livelli di valutazione per tutto, perché esistono le materie di studio, come ricorda Fliess. «Chi ha escogitato tutto questo? Mettiamo in discussione questo sistema da 50 anni, ma non è stato fatto ancora niente», continua il produttore. Queste riflessioni sono al centro de *La sala professori*, che è ambientato in una scuola, la quale però rappresenta agli occhi del produttore anche uno specchio della nostra società, mostrandone 'stagnazione e decadimento'. [...]

##### **Una riflessione critica sul nostro presente**

Ingo Fliess spera che *La sala professori* venga apprezzato da una platea vasta. «L'esperienza della scuola è onnipresente nelle nostre vite. Siamo stati tutti studenti o siamo ancora insegnanti, e abbiamo punti di vista diversi sulla scuola». La **scuola** è un momento formativo per tutti; scopri chi sei, come ti comporti, come risolvisti i conflitti. «Allo stesso tempo, non è forse allettante andare a vedere un film che si intitola *La sala professori*, visto che molti di noi non sono mai stati in una sala professori e spesso si sono chiesti cosa succedesse lì dentro?». Ma il nuovo film di İlker Çatak non si limita a consentire di dare un'occhiata alla sala professori.

«Fondamentalmente *La sala professori* è un film sulla nostra società inquieta. Nessuno affronta il problema alla radice, tutti si limitano a parlare di cosa bisognerebbe fare. Il film è una puntuale riflessione critica sul nostro presente».

## CONVERSAZIONE CON İLKER ÇATAK

*“Il processo di girare un film che si è anche scritto è sempre un viaggio nell'ignoto”*

[...]

***In quale misura le tue personali esperienze a scuola hanno avuto un'influenza sul tuo nuovo film? C'è stato un evento specifico che potrebbe essere descritto come il punto di partenza del progetto?***

**İ.Ç.:** C'erano due ragazzi nella nostra classe che, durante i momenti in cui erano liberi, andavano nella classe dove si faceva educazione fisica. E li rubavano dalle giacche e dalle tasche degli studenti che stavano facendo lezione. Questa cosa è andata avanti per un pezzo. Noi tutti lo sapevamo, ma non abbiamo detto niente perché nessuno voleva passare per uno spione. Ricordo chiaramente quando un giorno – stavamo facendo lezione di fisica – tre insegnanti sono entrati e hanno detto: «*Tutte le ragazze fuori, tutti i portafogli dei ragazzi sulla cattedra!*». Il ricordo di quell'evento mi è tornato in mente durante una delle mie vacanze con Johannes. Gli avevo raccontato di come la donna delle pulizie dei miei genitori fosse stata sorpresa a rubare. Allora Johannes mi ha raccontato di sua sorella, che è un'insegnante di matematica. C'era stato un incidente nella sua scuola perché erano stati commessi dei furti nella sala professori. Questa conversazione ci ha fatto ritornare con la mente a quando andavamo a scuola e abbiamo pensato: questa potrebbe essere una storia interessante.

***Come hai condotto le tue ricerche sul funzionamento della scuola di oggi?***

**İ.Ç.:** Innanzi tutto sono andato nella mia vecchia scuola di Berlino, dove il preside, che si ricordava perfino di me, mi ha accolto a braccia aperte. In effetti avrei voluto girare lì ma la cosa non ha funzionato a causa dei finanziamenti. Questo preside ci ha aiutati nello sviluppo della sceneggiatura, proprio come la sorella di Johannes. Insomma, abbiamo avuto molte conversazioni con una buona dozzina di persone di diversi settori del sistema educativo, con insegnanti, presidi, psicologi scolastici e insegnanti di sport, i quali ci hanno spiegato cosa siano le strategie di team-building, alcune delle quali vengono mostrate nel film.

***Cosa è cambiato da quando andavi a scuola tu?***

**İ.Ç.:** Quello che accadeva allora, insegnati che semplicemente entravano in classe e frugavano nelle borse, non potrebbe più accadere oggi. È stato confermato dalle nostre ricerche. Tuttavia una procedura del genere sarebbe ammessa se si provasse che l'azione è stata volontaria. Ecco il motivo per cui la proposizione subordinata: “*Tutto questo avviene su base volontaria, ma se non avete niente da nascondere, non avete niente da temere*” viene menzionata spesso nel nostro film. Ovviamente ciò è totalmente sleale, perché questa procedura non avviene tra soggetti che si trovano allo stesso livello, ma tra insegnanti e studenti. Quello che è cambiato rispetto all'epoca in cui andavo a scuola io è, soprattutto, come si comunica. Oggi ci sono gruppi WhatsApp, genitori che si scambiano continuamente informazioni. La linea di comunicazione è molto più breve. Quando sorge un problema viene affrontato molto più rapidamente. Ho anche la sensazione che oggi i genitori mostrino maggior fiducia in loro stessi, specialmente quelli che mandano i loro figli nelle 'scuole migliori'.

[...]

***Nello sviluppare la sceneggiatura qual era per voi l'aspetto fondamentale? Cos'era importante per voi, cosa vi interessava davvero?***

**İ.Ç.:** Volevamo analizzare un sistema, riflettere sulla nostra società. La scuola è un buon punto di partenza, è come un laboratorio, perché nel suo microcosmo mostra la nostra società;

è una specie di modello in scala: c'è il capo di Stato, ci sono i ministri, la stampa, le persone comuni... Ma *La sala professori* tratta molti temi diversi. Un aspetto centrale per me è quello di trovare la verità, la ricerca della verità, o come si finisce col credere in una verità. Importante è anche quello in cui si crede. Il ragazzo vuole credere in sua madre, l'insegnante vuole credere nella giustizia. Le fake news, l'annullamento di una cultura o, per esempio, il bisogno di ogni società di trovare un capro espiatorio – questi sono alcuni tra i temi affrontati nel film.

[...]

***Come sei riuscito a rendere così autentiche la classe e la vita di tutti i giorni in una scuola?***

**Ì.C.:** Durante il periodo delle riprese mi sono sempre preso tre quarti d'ora al mattino per parlare con il cast e con i bambini. Per parlare di qualsiasi cosa: dei sogni, delle paure, dell'identità, della vergogna... Volevo alleggerire la pressione che caratterizza le giornate su un set. Intanto la mia troupe aspettava fuori, e la mia direttrice della fotografia Judith Kaufmann spesso si spazientiva perché voleva approfittare della luce del giorno che, ovviamente, c'è solo per un tempo limitato se giri un film a novembre. Ma queste conversazioni erano importanti per me. Volevo incontrarmi con gli attori per parlare di argomenti che ci avevano toccato. E nella maggior parte dei casi ci sono poi volute solo poche riprese per ogni scena da girare.

[...]

***Il film si chiude con una scena estremamente efficace. Come siete arrivati a questa immagine finale? Qual è la vostra interpretazione?***

**Ì.C.:** La scena finale è stata un'idea di Johannes. Io la interpreto come un commento, come una dichiarazione di resistenza, affinché nessuno si lasci schiacciare dal sistema. Quello che fa Oskar è ammirevole, in un ambiente che lo pone come Davide di fronte a Golia. Volevo garantirgli questa uscita di scena. Sono stato molto influenzato dalla storia di Herman Melville "Bartleby" scrivendo la sceneggiatura di *La sala professori*. È la storia di un 'rifiuto' che termina con la morte del protagonista e la frase "Oh Bartleby, oh umanità". All'epoca era interpretato come una critica al consumismo. Quella storia mi è rimasta dentro per oltre 20 anni. Nel periodo precedente alle riprese ne ho dato una copia a Leonie. Dopo averlo letto, mi ha detto che la storia l'aveva molto depressa. Mi è venuto da ridere. Onestamente mentre lavoravo a *La sala professori*, neanche io sapevo esattamente che messaggio sarebbe venuto fuori dal film alla fine. Ma in fondo quello che importa non è affermare qualcosa ma porsi delle domande. Questo è il modo in cui mi piace fare cinema. Il processo di girare un film che si è scritto è sempre un viaggio nell'ignoto. Se conosci già la destinazione del viaggio, questo diventa noioso. Per alcuni film si tratta più di sapere che sensazione ti lasceranno. Per *La sala professori* non lo sapevo. È stato un percorso verso una scoperta.

## **RECENSIONI:**

### **“Impara la lezione”**

**(Di Giulia Bona)**

Nuova arrivata in una scuola secondaria in Germania, la professoressa Carla Novak adotta sul lavoro un comportamento di ostinata correttezza nei confronti sia degli alunni sia degli insegnanti (rifiuta di parlare in polacco, la sua lingua madre, con un collega connazionale, per integrarsi, per non essere *estranea*). La sua ossessiva ricerca di onestà sembra riflettersi nelle lezioni che impartisce ai suoi studenti: insegna educazione fisica (facendo fare esercizi che mettano in pratica lo spirito di collaborazione) e matematica, linguaggio universale,

*democratico*, rassicurante materia nella quale a un dato problema corrisponde un risultato, dopo tutto i numeri non mentono. Forse. Perché, come nell'esercizio che spiega, 0,9 periodico è, *in realtà*, uguale a 1. Sono lo stesso numero, hanno lo stesso valore, eppure si scrivono in due modi differenti, non *appaiono* identici. Quanto è fragile, allora, la *verità*? Ecco, nella spasmodica ricerca di verità e giustizia s'aggroviglia l'operato di Carla in *La sala professori*, lungo diretto dal turco-tedesco Ilker Çatak, che segue il lento deflagrare di una situazione critica tra *le mura* di una scuola – come nel capolavoro di Laurent Cantet, *La classe - Entre les murs*, il regista racconta qui una società in miniatura, specchio di quella esterna, con le sue gerarchie, regole, contraddizioni. Infatti, per contrastare una serie di piccoli furti, la prof Novak (che condivide curiosamente il cognome con un'altra maestra, quella estremista, rigorosa del coevo *Club Zero* di Jessica Hausner) si oppone ai metodi poco ortodossi dei colleghi, che interrogano i ragazzi spingendoli a fare la spia, con conseguenze alimentate da antipatie e pregiudizi (i primi sospetti ricadono infatti su un compagno di origini turche). Decide quindi di indagare da sola: vuole fare *la cosa giusta*, come la prof di *The Lesson - Scuola di vita* di Kristina Grozeva e Petar Valchanov, ma il suo gesto – riprendere con la fotocamera del computer il potenziale colpevole –, compiuto in buona fede, le si ritorce contro, catapultandola in un claustrofobico labirinto (il formato in 4:3 si fa opprimente), in un rompicapo irrisolvibile dove giusto e sbagliato si mescolano in continuazione, come le facce multicolore del cubo di Rubik.

Così Carla diventa presto vittima, guardata con diffidenza dagli insegnanti – anche lei ladra con il suo video *rubato* di nascosto, che viola la privacy –, additata come responsabile di un progressivo peggioramento degli equilibri interni di quel microcosmo, eletta a capro espiatorio verso cui riversare le frustrazioni accumulate (ogni società, piccola o grande, ha bisogno di un sacrificio per poter mantenere lo *status quo*, e allora vengono esposti alla pubblica gogna prima Ali, il ragazzo straniero, poi la professoressa spiona, infine il “genio ribelle” Oskar, figlio della segretaria accusata di furto). Nell'istituto di *La sala professori* si promuove, in apparenza, un modello educativo positivo, tollerante, aperto, dove di fronte a comportamenti scorretti c'è «tolleranza zero» – frase ripetuta come un mantra dalla preside –, eppure le storture si celano anche dietro “la scuola perfetta” (vedere l'inclusiva e progressista high school della quarta stagione di *Sex Education*), nella quale regna invece l'ambiguità (le azioni e intenzioni dei personaggi del film non sono mai nette, bianche o nere). Così, il dramma sociale-thriller di Çatak, candidato agli Oscar come miglior film straniero, passa al microscopio una comunità circoscritta, riduzione in scala del nostro mondo contemporaneo inzuppato nella post-verità, farcito di *fake news*, condito con paranoia, sfiducia, razzismo, in cui neanche le immagini sono affidabili: non è casuale che la prova regina per incastrare il criminale sia un filmato – peraltro parziale, si vede solo un pezzo di un indumento ma nessun volto –, utilizzato da una parte come documento incontrovertibile, dall'altra come possibile strumento di controllo e sorveglianza. L'unico barlume di umanità, di comprensione, di empatia brilla nell'azione finale di Carla Novak, che sceglie di stare dalla parte degli studenti, abbassandosi alla loro altezza, e che si siede nell'aula vuota di fronte al suo pupillo, in un'ultima lezione di solidarietà.

(Giulia Bona, *Spietati.it*, 15 Luglio 2024)

### **“La sala professori, di Ilker Çatak” (Di Dario Boldini)**

Accade tutto in pochi secondi. Carla entra in aula, richiama l'attenzione dei propri studenti e li invita ad urlare insieme a lei. Forte. Il più forte possibile. Rabbia e frustrazione deflagrano, liberandosi in un coro di grida, in un gioco; mescolando la voce di Carla a quella dei bambini. La macchina da presa stringe sul volto esausto della professoressa.

Non è la prima volta che il cinema attinge all'ambiente scolastico in qualità di speciale microcosmo in vitro, atto a delineare e consentire l'osservazione di dinamiche sociali seminali o chiamate a specchiare il cosiddetto mondo vero, al di fuori. E al di là dell'inflazionato cult generazionale di Peter Weir (*L'attimo fuggente*) o della Palma d'Oro francese conquistata da Laurent Cantet – con *La classe. Entre les murs* in bilico tra fiction e documentario – è stato lo stesso cinema tedesco, attraverso *L'onda* di Dennis Gansel, a tracciare un'imperfetta rotta di navigazione che oggi, grazie a *La sala professori*, riscopre appieno i propri punti di riferimento.

Lontana dai toni da “esperimento sociale” portati su schermo da Gansel e di fatto convenzionale in termini registici e narrativi, la pellicola di Ilker Çatak lavora più che altro sottotraccia. E la storia di Carla Nowak, insegnante di seconda media intenzionata a scoprire il responsabile di una serie di furti avvenuti all'interno del perimetro scolastico, si dipana con linearità, tessendo passo dopo passo la trama di un thriller claustrofobico e incalzante; e innalzando pareti di sguardi e (pre)giudizi, destinate a collassare quasi fatalmente addosso alla protagonista.

All'interno del labirinto di spazi didattici predisposto dal regista – riletto tra l'altro a posteriori nell'inquietudine liminale del montaggio in epilogo – *La sala professori* offre dunque un'incisiva lettura della realtà filtrata dal suo stesso (volontario) soffocamento. Rendendosi complice di un vero e proprio disallineamento tra veridicità e reale che, in una pellicola fondata sul furto di immagini più che di denaro, sostituisce alla verità una lunga serie di sue varianti, tra proto-giornali e media scolastici e pettegolezzi che rimbalzano dal mondo dei piccoli a quello degli adulti.

Nel marasma collettivo generato dal tradizionale fiocco che diviene valanga quella di Carla Nowak – una strepitosa Leonie Benesch – è così figura centrale di un discorso dal forte impatto pedagogico. Lei testarda, lei ostinata idealista, lei fedele a tal punto al proprio ruolo di insegnante da rischiare di smaterializzarsi nell'astrazione di un'utopia “da manuale”. Capace invece di calarsi nella corporeità del quotidiano proprio attraverso l'errore che – seppur in buona fede – causa il progressivo sollevarsi della tempesta.

Alla fine, come di consueto, rimane ben poco da salvare di una società che fin dalle sue istituzioni educative coltiva sospetto e discriminazione su più livelli. Forse solo l'immagine di una professoressa incazzata disposta a sedersi nuovamente tra i banchi di scuola. Perché non si finisce mai di imparare.

**(Dario Boldini, *Sentieriselvaggi.it*, 29 Febbraio 2024)**

### **“La sala professori è una grande lezione sulla vera educazione alla libertà”**

**(Di Christian Raimo)**

Tra i film che nel 1946 vinsero il festival di Cannes – ci fu una cerimonia ecumenica postbellica, che premiò anche *Roma città aperta* di Roberto Rossellini – va citato anche *Spasimo*, diretto da Alf Sjöberg e scritto da Ingmar Bergman. *Spasimo* è una pellicola sulla scuola, che mette in scena il rapporto tragico fra un professore autoritario con simpatie naziste e uno studente coraggioso che si ribella ai suoi metodi. Già nel primissimo dopoguerra Sjöberg e Bergman riuscirono a mettere in luce come i sistemi di educazione autoritari avessero favorito l'avvento dei fascismi, ma possiamo anche prendere *Spasimo* come un film paradigmatico del cinema che mette in scena la scuola: ogni volta abbiamo a che fare con un dramma che contrappone chi vuole educare per dominare qualcuno e chi vuole farlo per liberarlo.

Nei saggi che hanno esplorato la storia della scuola attraverso le immagini, come “Visual history. Images of education”, di Ulrike Mietzner, Kevin Myers e Nick Peim, viene fuori in modo molto netto come rappresentazione e istituzione si siano rispecchiate a vicenda

nell'evoluzione mondiale del sistema scolastico. Del resto ognuno di noi ha avuto, da studente o educatore, modelli scolastici anche cinematografici a cui appassionarsi o da rifiutare, che sono diventati addirittura iconici, dalla signorina Rottermeier al professor Keating di *L'attimo fuggente*.

Quando andiamo a vedere un film che parla di scuola, e ambientato in una scuola, sappiamo già cosa aspettarci: un conflitto. Tra docenti e studenti, tra dirigenti e docenti, tra studenti e studenti, qualcosa che nell'equilibrio della comunità educante si spezza e fa deflagrare un dissidio latente, che non è mai solo della scuola o di quella scuola, ma di un mondo più grande di cui la scuola, com'è facile riconoscere, è solo una metonimia.

[...]

Si scatena così un dramma costruito con una sceneggiatura talmente ben annodata nei suoi passaggi da somigliare a un algoritmo morale. In un paio di scene Nowak rivela proprio come l'insegnamento delle sue materie, matematica ed educazione fisica, sia modellato secondo una didattica costruttivista, ossia usando la collaborazione per costruire lezioni che siano delle scoperte e delle ricerche collettive.

Ma il metodo della professoressa, la sua tenacia, la sua energia nello scoprire la verità sui furti e, al tempo stesso, nel tenere insieme la comunità educante, orientandola verso valori progressisti, di educazione alla democrazia, deve tenere a distanza, in ogni scena con più intensità, un fuoco incrociato di istanze difensive, rivendicative, personalistiche, di gruppo, corporative: la comunità educante si trasforma in guerriglia educante.

I rapporti cordiali diventano feroci, il giornale scolastico le fa un'intervista che impone una sua versione dei fatti e somiglia a una manipolazione, il collegio docenti diventa un processo permanente alle intenzioni, nel consiglio di classe i genitori si schierano come un plotone di esecuzione.

Per chi insegna o per i genitori questi momenti del film sono particolarmente toccanti e dolorosi. Se non nel modo paradossale, estremo di *La sala professori*, questo genere di scene sono la routine di ogni vita scolastica. Vedere lacerarsi man mano la trama della fiducia collettiva della classe o della scuola è uno spettacolo drammatico, esiziale, che lascia feriti. Accuse, incomprensioni, ingiustizie, punizioni esemplari che non portano a un granché, reprimende: molti di noi sanno come i contesti scolastici possono trasformarsi di frequente in arene di conflitti che s'infiammano, con escalation repressive e paternalismo apparentemente inarrestabili.

Mentre vediamo *La sala professori* speriamo che nella scena successiva la situazione si calmi, che qualcosa si aggiusti, e invece – incalzati dalla colonna sonora esplicitamente thriller di Marvin Miller – quel contrasto esplose e annichilisce ogni speranza, prima nel sistema e poi perfino nelle persone che consideravamo alleate: dal piano educativo si passa al sociale, dal sociale al giuridico, e l'episodio ormai si perde in una serie di fatti, sempre più difficile da recuperare. Una volta che una sanzione non produce l'effetto desiderato, spesso si innesca una specie di circolo vizioso che aggiunge *extrema ratio* a *extrema ratio*, fino a mettere in discussione l'idea stessa di relazione educativa.

Quante volte in classe, rispetto a dei ragazzi e di fronte a quello che consideriamo un errore, una mancanza, sentiamo dire, o pronunciamo noi stessi: “Eh, ma lo devono capire!”. E se non lo capiscono? Se i metodi che consideravamo efficaci non funzionano, se quel contesto che pensavamo fosse riconosciuto come autorevole ed educativo non lo è, che si fa?

Qui bisognerebbe fare spoiler su un pezzo di film. Molti critici hanno trovato il finale di *La sala professori* non solo aperto ma opaco ed evanescente, come se sfilacciasse con un allentamento dell'ordito la tessitura perfetta cucita dall'inizio. In realtà, pian piano che la vicenda va avanti e la crisi si amplifica e approfondisce, si crea un doppio movimento: l'istituzione scolastica mostra la sua ombra e il film diventa un'opera non più sulla scuola ma sul mondo, ossia sul potere.

Quale è la funzione della scuola? A cosa si educa? A imparare a dominare o a liberare? Per riprodurre la struttura del potere già esistente o per metterla in discussione fino a distruggerla e a pensarne una nuova?

Allora, come capita nelle migliori relazioni educative, la vera sfida è se veramente il vecchio è disposto a lasciare campo al nuovo, se veramente quell'autonomia che noi adulti proclamiamo sempre come orizzonte di senso, possa comprendere un'accettazione radicale del fatto che noi adulti possiamo fallire, fallire del tutto, anche e soprattutto nel nostro progetto educativo. E questo a volte non è per niente un male, anzi spesso è l'esito migliore che possiamo augurarci per crescere anche da adulti.

**(Christian Raimo, *Internazionale.it*, 8 Marzo 2024)**